

Lo scenario

Oro nero, il crollo non porterà a una crisi globale

Davide Tabarelli

Il fallimento della Lehman Brothers del settembre 2008, che aveva peraltro scommesso al ribasso sul petrolio, fece scoppiare la bolla finanziaria che causò la più grave crisi economica dei tempi moderni. La caduta del prezzo del petrolio, sceso da

medie di 110 dollari per barile prime del 2014 a 28 dollari, solleva timori che possa innescare un'altra simile crisi. Nella realtà le cose sono molto diverse e le preoccupazioni sono eccessive, mosse - questo sì - da un eccesso di attenzione dei finanziari sul breve termine.

> Segue a pag. 13

Eccesso di offerta, così il greggio perde valore

Mercato invaso dai barili dell'Arabia dopo l'intesa Iran-Usa. Ma l'oro nero risalirà

Davide Tabarelli

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Occorre subito chiarire che il crollo dei prezzi è determinato da un eccesso di offerta che si protrae ormai da un anno e mezzo, precisamente da metà 2014 quando l'Arabia Saudita ha cominciato a manifestare le sue intenzioni, diventate più chiare a novembre, di aumentare la produzione, mentre, invece, il mercato ne avrebbe richiesto un contenimento. Significativo

dell'imprevedibilità del mercato è che nel luglio 2014 le previsioni concordavano nell'indicare prezzi nel 2015 verso i 150 dollari, in quanto in quei giorni l'Islamic State (IS) stava entrando nel Nord dell'Iraq e

sembrava in grado di arrivare a conquistare tutto il paese per bloccare poi le esportazioni di circa 4 milioni di barili giorno. Fosse successo, i prezzi sarebbero andati anche a 200 dollari. Invece, l'IS è stato bloccato, mentre Obama ha dovuto chiedere aiuto all'Iran in cambio della fine delle sanzioni sul nucleare, cosa avvenuta ieri l'altro. L'Arabia Saudita, il primo produttore ed esportatore di petrolio al mondo, si è spaventata del riavvicinamento fra il suo alleato storico, gli USA, e il

suo eterno nemico, l'Iran. La reazione è stata quella di inondare il mercato per non fare posto al ritorno dell'Iran. L'eccesso di offerta dal Medio Oriente è la vera causa della caduta dei prezzi del petrolio, non un'imminente crisi globale. Sotto, i fondamentali, quelli che avevano in parte giustificato il prezzo oltre i 100 dollari sono gli stessi, solidi, immutati. La domanda globale cresce, perché non ci sono alternative al petrolio, in particolare nel trasporto, dove conta per il 97% dei consumi totali. La produzione in eccesso ora viene dal Medio Oriente, dove i costi sono inferiori a 10 dollari, ma in futuro occorrerà quella di altre aree, dove i costi superano i 50 dollari.

Secondo alcuni, invece, l'attuale caduta del prezzo starebbe anticipando una contrazione dei consumi globali di energia, in particolare dell'Asia e della Cina. La cosa non è vera. L'economia della Cina sta rallentando, ma questo è un bene, visto i ritmi che teneva negli anni scorsi e le difficoltà delle autorità comuniste nel dirigerla. I consumi di petrolio di Cina e India hanno raggiunto nuovi picchi lo scorso anno, come anche in altri paesi del mondo. Gli oltre 2 miliardi e mezzo di cinesi e indiani che adesso vanno in bicicletta, nei prossimi anni useranno macchine che funzioneranno sempre con derivati del petrolio.

Le borse certamente stanno risentendo del fatto che ci saranno meno investimenti da parte delle

monarchie del Golfo Persico dove quest'anno, con questi prezzi, arriveranno minori entrate dell'ordine di 600 miliardi di dollari. Problemi maggiori si intravedono per quei paesi di nuova industrializzazione che esportano molto petrolio, come Russia e Brasile, due giganti economici nelle proprie regioni: ma anche per loro gli effetti non sono completamente negativi. Loro soffrono, un po' come i paesi del Golfo Persico, del vivere troppo di rendita, il che impedisce lo sviluppo di una economia più solida basata su imprenditoria privata. Con prezzi più bassi del petrolio saranno incentivati a sviluppare propri settori economici e a non affidarsi solo alla ricchezza da esportazioni.

Certamente, per le vendite dall'Italia di beni di lusso, molto facili da comprare in passato dai paesi ricchi del petrolio, la notizia non è positiva. Ma le esportazioni italiane sono fatte di molta metalmeccanica, alimentare, mobili, abbigliamento, tutti beni che potrebbero essere acquistati da una nuova classe media che dovrebbe crescere in



Peso: 1-4%, 13-33%